

Negare in genere questa presenza d'influsso divino nel mondo, è obbiettivamente (non entriamo qui nelle intenzioni e nelle responsabilità), il grande delitto di così gran parte dell'intelligenza moderna; e questo in modo speciale quando si tratta del presentarsi nella natura dell'intelligenza umana, non derivabile dalla natura sub-umana. Con questo suo dono divino, l'uomo nega la divinità (originaria) del dono; gl'intellettuali negano l'intelligenza, e tolgono ogni ragion d'essere alla loro attività. Ciecamente e stoltamente distruggerebbero se stessi e ciò che amano, se la loro opera riuscisse pienamente. E si compiacciono con la potenza quasi divina del pensiero, di ridurre il pensiero a movimento di corpuscoli, o tutt'al più a frammenti di esperienza sensibile abbreviata.

Lo Jodl stesso dice, in un punto, che la sua opera vuol essere una « confessione ». E tale vuole essere in parte la mia recensione: confessione di una esperienza dolorosa, che mi ha condotto vicino a quello che stimo un abisso di insensatezza filosofica, e che pure è umanamente ben difficile da evitare: rendere, con l'energia terribile propria del pensiero, impensabile lo stesso pensiero, e conseguentemente il libero *volere*, *l'amore*, l'intera vita dell'uomo.

La traduzione del Rensi è complessivamente assai buona. Le note, molto scarse, forniscono tuttavia qualche chiarimento, e anche qualche correzione opportuna. Gli errori di stampa sono un po' più numerosi di quanto sarebbe desiderabile (1). Ma in complesso, come dicevo all'inizio, si tratta di una pubblicazione pregevole assai.

C. MAZZANTINI

JACQUES MARITAIN, *Distinguer pour unir ou les degrés du savoir*, un vol. in-8 di pag. 200, Paris, Desclée, 1932.

Scopo dell'autore è quello di riconoscere allo spirito umano una sua propria struttura, dove le varie attività possano essere convenientemente gerarchizzate. Questo dice di voler fare in opposizione agli idealisti, che riducendo lo spirito a puro movimento, o pura libertà, trascurano di studiare lo spirito stesso.

Tra le attività dello spirito umano, l'A. pone le attività sovrarazionali. Chi descrive, per così dire, lo spirito non può dimenticarne la concretezza storica, oltre che la natura, e perciò è obbligato a prendere tutto, lo spirito, come ci è dato in seno al Cristianesimo. Il compito di chi descrive i gradi spirituali non è quello di fondarne la validità, già data dal fatto stesso dell'atto spirituale, conoscitivo o pratico, ma quello di riconoscere la natura, a scopo di sistematizzazione, di gerarchizzazione. Ecco in che senso il Maritain ci dice che solo la filosofia scolastica è critica — dato che non si pone dal punto di vista assurdo di una critica *iniziale* — e che solo essa può essere filosofia dello spirito. Attraverso lo studio riflesso delle attività umane, l'A. intende anche mostrarci come il contenuto della nostra anima, come puramente nostra, sia e debba essere insoddisfatto di se stesso, e quindi ammetta, per ciò stesso, la possibilità di una Rivelazione che lo accresca e lo perfezioni dal di fuori.

Lo spirito parte indiscutibilmente dalla sensazione, ed è inutile negar fede a questa, a meno che non si voglia rinunciare a costruire un qualunque edificio positivo, scientifico e metafisico, poichè alla base di tutto questo sta la nozione di « fatto », di « dato extramentale ». Astraendo da questo dato primordiale si costruisce la scienza, o le scienze, se si tien conto de' diversi gradi di astrazione. Gli antichi ne ponevano tre, a cui corrispondevano, nel campo epistemologico, Fisica, Matematica e Metafisica. Base comune è la realtà esterna, assicurata dall'atto stesso dell'apprensione immediata, su cui si fonda un principio di validità assoluta, quello d'identità. A dubitare di questa realtà si è passati quando si è perduta la coscienza della funzione strumentale, intenzionale dell'idea, rispetto alla cosa.

(1) Probabilmente è stato omissso un *non* nel motto del frontespizio: *nihil est in mente, quod prius (non) fuerit in mundo*.



Ma il disinteresse per la verità della cosa in sè, dopo Cartesio, è penetrato nella mentalità scientifica. La teoria fisica, subendo sempre più l'attrazione della Matematica, piuttosto che della Metafisica, è arrivata a non attribuirsi più una funzione esplicativa, ma puramente rappresentativa, della realtà. La Metafisica, contrariamente alle apparenze, non ci ha perduto, perchè ormai può costruire su sè stessa la Filosofia della Natura, senza prendere a prestito le immagini materiali della Fisica. Questa, acquistato un carattere empiriometrico, ha rinunciato d'altronde a qualunque controllo sull'attività del metafisico. Questi, basandosi sull'esperienza e il ragionamento, continuerà a parlare, nella Filosofia della Natura, dei concetti di individuo, di mutamento sostanziale, di causa, e così via, sapendo che questi concetti non sono giustificati da alcuna teoria fisica moderna, ma possono essere sostenuti, qualunque sia la fisica a cui si guarda. In una parola, la Fisica ha perduto ogni finalità di carattere filosofico.

Al contrario della Fisica, la Biologia e la Psicologia, che devon trattare con concetti come quelli di vita e d'anima, che son comuni anche alla Metafisica, non potranno mai perdere una certa loro importanza e funzionalità filosofica, che è la loro « continuità epistemologica » con la Metafisica.

Ma la Metafisica che cosa è? Un grado di sapere più astratto del matematico, perchè non astrae solo dalle qualità sensibili, ma anche dalla quantità.

L'astrazione metafisica è quella che ci dà la forma degli esseri, la loro essenza; è una conoscenza dianoetica, in quanto non è visione immediata, ma costruttiva. Alla conoscenza dianoetica sfuggono le forme del sensibile in quanto tale; per noi è impossibile rivelare l'essenza di un oggetto materiale. Di esso abbiamo solo una conoscenza perinoetica. Viceversa, abbiamo una conoscenza adeguata della forma dell'uomo, nella sua specificità — che è la razionalità. Di Dio non conosciamo perfettamente l'essenza, perchè, al contrario delle cose materiali che ci restano inferiori, Egli supera, nell'altro senso, la nostra facoltà conoscitiva. Di Dio possiamo dire « che è », non « chi è ». L'essere: questo è il solo e vero oggetto della Metafisica, che fin qui abbiamo visto arricchito di note specifiche, come l'umanità, ma che nel modo più semplice possibile, dobbiamo predicare, per analogia, di Dio. Senza il concetto di « essere » noi non attingeremmo filosoficamente a Dio, ma col solo concetto di essere non sappiamo niente di Dio, o, almeno, sappiamo solo quel che Dio non è.

Qui viene in nostro aiuto il sapere sovrarazionale: la Fede, la Teologia, la Mistica. Su quest'ultima in modo speciale si ferma il Maritain. Egli la chiama, basandosi sulle espressioni più ortodosse, « *connaissance expérimentale des profondeurs de Dieu* ». Per essa la Trinità abita in noi, a titolo d'oggetto, in quanto cioè noi prendiamo per oggetto immediato della nostra coscienza l'Amore di Dio e in esso ci sprofondiamo dimenticando la nostra personalità, per assumere misticamente quella dell'infinito Amore. La Mistica è come la verifica sperimentale del detto paolino: « *Qui adhaeret Domino, unus spiritus est* ».

La conoscenza mistica, che non è puro conoscere, ma conoscere impregnato di volontà d'amore, è un  *dono*  di Dio, non spetta alla natura umana, non esiste in modo perfetto fuori della Chiesa, benchè non manchino esempî di un qualche misticismo fra Musulmani e Induisti; e perchè, d'altronde, dovrebbero mancare?

L'esperienza mistica — non si deve isolare e confinare in pochi santi, ma che è presente, da più a meno, in ogni fedele in stato di Grazia — è un presupposto della filosofia patristica. Perciò Agostino poteva dire: « *crede ut intelligas* »; come capire i doni Dio senza averli ancora ricevuti?

Il torto, del resto puramente teoretico, di S. Agostino è quello di non aver sistemato quell'idea con una distinzione fra Filosofia e Fede; ma per la *Vita* cristiana ci ha dato un insegnamento perenne. E il tomismo, se vuol esser filosofia cristiana, deve svilupparsi, come s'è sviluppato, tenendo anche conto della Fede e della Carità. Perchè esso sia *filosofia cristiana*, bisogna che, benchè distinto, non sia separato dalla Fede, che gli deve star dinanzi « *veluti stella reatrix* ».

L'esperienza mistica, come ci viene descritta da S. Giovanni della Croce, è una conoscenza così compenetrata di elementi pratici, volitivi, e affettivi, che un puro teologo potrebbe scandalizzarsi del suo linguaggio. Il teologo parlerà della mistica come della

suprema attività dello spirito umano, mentre S. Giovanni della Croce dice ch'essa è perfetta passività, svuotamento completo della personalità umana. Ma il risultato è identico: vuotarsi dell'uomo e del mondo per riempirsi di Dio è un atto solo espresso in due modi diversi. I mistici chiamano anche Spirito di Dio l'amore che corre fra Dio e il fedele, ma non perchè Dio e uomo non riescano più a distinguere le loro nature; solo « *intentionaliter* », per una conoscenza d'amore, l'uomo è Dio, ma non secondo la natura.

Chiudono il libro una serie di aggiunte, che servono a precisare e ad analizzare più minutamente alcune parti del testo, come a proposito del concetto, dell'analogia e dei rapporti fra teorico e pratico.

Nel complesso l'interesse fondamentale dell'opera è nella seconda parte. Insistere sulla sovrarazionalità della nostra vita, significa quale sia l'essenza più intima della nostra civiltà occidentale. La coltura greco-romana è passata nel mondo cristiano e cattolico, e ha dato luogo a una forma di vita che non sappiamo con che cosa si possa sostituire. Fuori della nostra civiltà non ve n'è un'altra sola che possa chiamarsi organica e possiede il carattere della storicità; la nostra è la civiltà universale, e l'elemento cristiano che la anima non può essere considerato un'ubbricatura. Basterebbe il semplice fatto che si è parlato di soprannaturale per dimostrare che il soprannaturale c'è stato.

Discutibile è invece, a mio modesto modo di vedere, la classificazione fatta dal Maritain delle varie attività dello spirito, in quanto non si riesce fra esse a scorgere un'unità profonda, una intima dialettica, che faccia vedere la finalità unica e lo spirito unificatore e vivificatore della distinzione stessa dei vari gradi del sapere. Per quanto, per esempio, riguarda la Fisico-Matematica, il Maritain la pone del tutto separata dalla Metafisica, senza speranza di riconciliazione, quasi trascurando di considerare che il travaglio, che agita la Fisica di oggi, verte precisamente su quella che deve essere la sua natura, sull'orientamento da dare a questa scienza. Orbene non è questa una questione spiccatamente filosofica? Se le teorie fisiche non fossero filosoficamente valutabili, come tutte le teorie di questo mondo, come si potrebbe parlare di un loro progresso intrinseco? Appoggiarsi, per decidere la questione, sui risultati materiali sarebbe un semplice spostare i termini, perchè anche quei risultati hanno un'immanente valutabilità metafisica, e sono poi in rapporto di fondamentale unità con la validità intrinseca della teoria. Anche la giustificazione della conoscenza perinoetica, posta nella materialità del sensibile, soddisfa poco e produce uno strappo all'unità del sapere. Ma questa unità del sapere, di cui con così scarsi risultati ancora ci si occupa, dopo la benefica ma assolutamente provvisoria distinzione delle scienze, del secolo scorso, è l'ideale di questa opera del Maritain che abbiamo esaminato. E perciò il tentativo merita di essere conosciuto e seguito.

A. VASA

P. ANDREA ODDONE, S. J., *Teoria degli atti umani*, un vol. in-8 di pp. 262. Pubblicazioni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Serie VII, Vol. V, Milano, Società Editrice « Vita e Pensiero », 1933.

Il nuovo volume del Prof. Oddone è venuto ad arricchire notevolmente la serie delle Scienze religiose delle Pubblicazioni dell'Università del S. Cuore.

Il P. Oddone è già assai noto, sia per l'insegnamento che impartisce dalla sua Cattedra di esposizione della Dottrina e Morale cattolica all'Università del S. Cuore, sia per altre attività di ordine scientifico e sociale.

L'opera che prendiamo in esame, è nata da un corso universitario e si presenta quindi con tutte quelle caratteristiche di chiarezza e sistematicità, che sono doti particolari e preziose del Prof. Oddone.

Se si aggiunge poi che l'opera è ampiamente sviluppata riguardo a quei problemi e questioni che più da vicino toccano la vita dell'individuo e della società e la compenetrano in tutte le sue manifestazioni, e arricchita da numerose osservazioni e citazioni che denotano nell'A. una profonda e larga conoscenza dei più grandi maestri della scienza morale, è facile capire che il volume è ricco di contenuto scientifico e pratico.